

GALEATA (FORLÌ-CESENA), VILLA DI TEODERICO

Riccardo Villicich, Marialetizia Carra

A) I dati archeologici

Al termine della campagna di scavo del 2008, dopo undici anni di indagini archeologi-

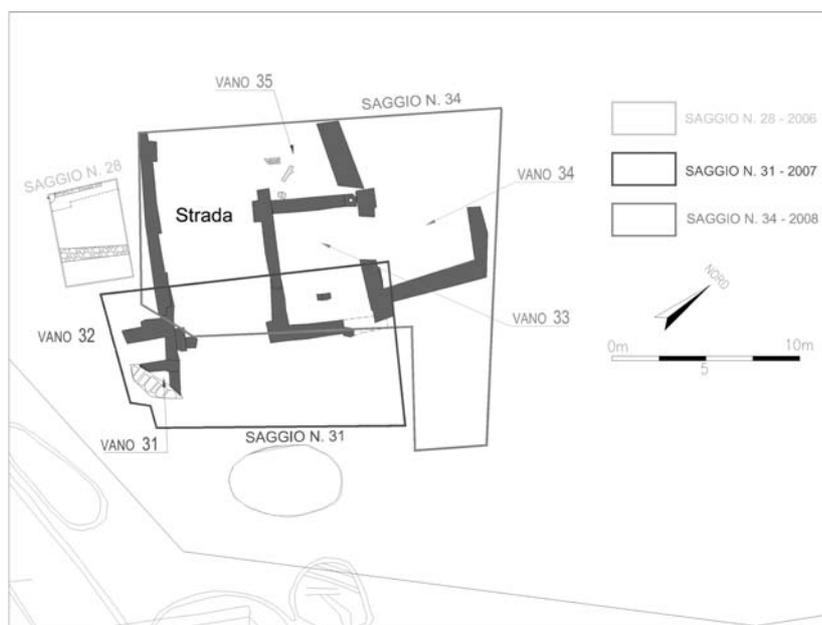


Fig. 1. Planimetria delle strutture rinvenute nel settore di scavo a nord della strada che conduce alla Madonna del Pantano.

che in località Poderina, presso Galeata (FC)¹, emerge con chiarezza il quadro d'insieme di un sito pluristratificato, frequentato dall'uomo dall'età del ferro all'altomedioevo. In tale contesto, l'evidenza archeologica più importante, per i retroscena storici, per la sua architettura e per l'impatto sul territorio, è rappresentata dalla villa di Teoderico². La residenza del re gotico con-

siste in un insieme di padiglioni, assemblati sull'asse di un originale schema longitudinale³, che in parte si differenzia dal modello più comune di ville tardoantiche, caratterizzato da un nucleo

centrale che "calamita", a volte in modo simmetrico e a volte in modo disarmonico, i singoli corpi architettonici⁴. Del grande complesso residenziale sono stati riportati in luce un vasto quartiere termale⁵, ricordato ad un edificio longitudinale a due piani, a sua volta innestato nell'edificio rettangolare interpretato dopo gli scavi del 1942 come il "Palazzo di Teoderico"⁶ e che più probabilmente dovrebbe essere il perno centrale della villa, il cui padiglione di rappresentanza, secondo le più recenti ipotesi, potrebbe essere sprofondata nel letto del sottostante torrente Saetta, a seguito del crollo del sistema di terrazzamento che lo costruiva. Al fine di rinvenire i resti del settore "nobile" della

villa, è stato deciso, a partire dal 2006, di effettuare una serie di saggi nel podere a nord della strada che conduce alla chiesa della Madonna del Pantano. A conferma dei dati derivanti dalle prospezioni geofisiche effettuate⁷, il settore si è

Villicich 2004a, pp. 121-134; Idem 2004b, pp. 71-73; Idem 2005a, pp. 16-25; Idem 2005b, pp. 26-27.

³ Allo stato attuale delle ricerche, la lunghezza accertata del palazzo supera i 120 metri, ma è del tutto probabile che l'intero complesso si estenda in direzione nord di almeno altri 15-20 metri.

⁴ Cito, ad esempio, la villa del Casale (Piazza Armerina), la villa di Löffelbach in Stiria e il *palatium modicum* dello stesso Teoderico a Palazzolo; sull'argomento, si veda, in sintesi, De Maria 2004, pp. 41-43.

⁵ Campagne di scavo 2000-2005.

⁶ Sugli scavi effettuati nel 1942 da F. Krischen e S. Fuchs a Galeata rimando, in generale, ai contributi citati alla nota 2.

⁷ Dall'amico dott. Antonio Edoardo Bracci, a cui si

¹ È dal 1998 che il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, nell'ambito di una fattiva collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e con il Comune di Galeata, svolge ricerche archeologiche nel sito del cosiddetto "Palazzo di Teoderico", in località Poderina presso Galeata (FC). Gli scavi sono diretti dal prof. Sandro De Maria, coadiuvato da chi scrive.

² Sugli scavi della villa di Teoderico si vedano, in generale: Villicich 2001-2002, pp. 251-257; De Maria 2004;

dimostrato ricco di reperti archeologici, consistenti in strutture e strati antropici (fig. 1). È apparso subito evidente, tuttavia, come nell'area interessata dai saggi⁸ non vi siano tracce degli ambienti di rappresentanza della villa; anzi, la tecnica costruttiva si presenta completamente diversa, riferendosi ad edifici fabbricati con strutture murarie "povere", che ben poco hanno in comune con i muri della villa, eseguiti in *opus caementicium* e caratterizzati dall'uso di materiale di prima qualità. I muri degli edifici di questo settore, invece, sono quasi tutti costruiti in tecnica mista, che identifica strutture murarie caratterizzate da uno zoccolo di muratura (assemblato con laterizi di recupero, blocchi lapidei e ciottoli di fiume legati con malta di argilla), integrato da pareti, coperture e strutture portanti in legno⁹. L'abbondante utilizzo di materiale deperibile è documentato dalla presenza di numerosi elementi lignei carbonizzati, riferibili al crollo degli elevati a seguito di un incendio, rinvenuti direttamente sui piani d'uso, costituiti da livelli di terra battuta sovrapposti (fig. 2). Pur trattandosi di dati parziali, per



Fig. 2. Particolare del vano 33 in corso di scavo. In evidenza i livelli nerastri che documentano l'incendio dell'ambiente.

di più riferiti ad un'area di scavo limitata, le strutture emerse sono state identificate in una serie di vani appartenenti ad edifici affacciati a monte e a valle di una strada o stradello (di quasi

devono tutte le preziose prospezioni geofisiche eseguite in questi anni nell'area archeologica in questione.

⁸ Circa 300 mq.

⁹ Sulle strutture murarie in tecnica mista e in legno di età altomedievale si veda, in sintesi Galetti 2006, pp. 74-75, cui rimando per la vasta bibliografia in merito.



Fig. 3. Lo zoccolo del muro che divide i vani 33 e 35. In primo piano un blocco lapideo con cavità per l'alloggiamento di un palo ligneo.

cinque metri) che li divide¹⁰, formata da un manto di pezzame laterizio pressato, ciottoli e terra battuta. Se la fisionomia complessiva degli edifici e degli ambienti bipartiti dalla strada è ancora da definirsi, più comprensibili appaiono le fasi di vita, che sono almeno tre, pur rientrando tutte, sulla base dei materiali ceramici e numismatici rinvenuti, in un arco cronologico compreso fra il V e il VII secolo d.C. Per ora si ignora la funzione della struttura muraria più antica¹¹, dotata di lesena in direzione sud e costruita con tegole e mattoni legati con malta di calce. Questo muro, inspiegabilmente isolato¹², è ancora in uso nella seconda fase, quando viene impiegato, contestualmente a nuove strutture murarie in tecnica mista (fig. 3), come parete sud del vano 33, coevo al vano 35 ad ovest, e ai due ambienti 31 e 32 a sud. È probabile, anche se è presto per asserirlo con certezza, che in questa fase gli edifici a monte e a valle della strada abbiano funzione abitativa¹³. Al loro interno sono stati rinvenuti resti di focolari e le

¹⁰ Vani 31 e 32 a sud della strada; vani 33, 34, 35 a nord.

¹¹ S 709.

¹² Ma lo scavo è ancora limitato e la struttura in gran parte spogliata.

¹³ Per una ricostruzione di strutture abitative probabilmente simili, si vedano Ammerman, McClennen 2001, p. 17 (Fig. 14).

analisi archeobotaniche dei macroresti vegetali¹⁴ confermano la presenza, nei vani 33 e 35, di cereali (in particolare frumento) e fave. Un evidente incendio deve essere stato la causa di distruzione di questi edifici, sostituiti, in quella che potremmo definire la terza fase, da un grande ambiente a nord, il vano 34, che diverge come orientamento dalle costruzioni precedenti e in parte si sovrappone al vano 33. In questo nuovo edificio potrebbe riconoscersi un magazzino destinato allo stoccaggio di derrate, per la presenza consistente di resti di cereali e legumi (soprattutto fave). Quello che sfugge, allo stato attuale delle ricerche, è il rapporto delle suddette strutture con quelle appartenenti con sicurezza alla villa di Teoderico, dalle quali differiscono in tutto se non per un'affinità cronologica di massima. La soluzione di continuità fra i due settori, rappresentata dalla strada del Pantano, rende più complessa l'interpretazione degli edifici rinvenuti nelle ultime tre campagne di scavo. L'ipotesi più probabile è che si tratti di strutture coeve al "palazzo", riferibili ad un settore adibito alla servitù, oppure di un nucleo abitativo aggregatosi al grande complesso residenziale. La presenza di una strada e di una serie di edifici, caratterizzati da più fasi, accrescono l'interesse scientifico per questo nuovo settore di scavo e giustificano l'attesa per i risultati delle future indagini archeologiche.

(R.V.)

B) I dati archeobotanici

A partire dalla campagna di scavo archeologico del 2008, è iniziata la raccolta di campioni finalizzata all'analisi dei macroresti vegetali¹⁵, al fine di operare deduzioni in merito all'alimentazione, al ricoprimento vegetale dell'area e alla definizione delle probabili destinazioni d'uso degli ambienti da cui sono stati prelevati i sedimenti. I campioni sono stati sottoposti a flottazione e setacciatura manuale in acqua corrente con batteria di setacci a maglie differen-

ziate, secondo le normali procedure della ricerca archeobotanica. Data la grande quantità di macroresti vegetali rinvenuti, per il momento è stato analizzato soltanto il 10% del residuo della flottazione e il totale del residuo della setacciatura¹⁶, per il recupero dei materiali archeologici (in genere poco attestati) e dei reperti vegetali non suscettibili alla flottazione.

Visto il carattere preliminare del contributo, non sono stati riportati dati numerici, rimandando l'analisi statistica esaustiva ad un lavoro successivo, a cui si aggiungeranno anche i risultati dei prelievi programmati per la prossima campagna di scavo, allo scopo di verificare le ipotesi presentate in questa sede. Di seguito sono proposte le osservazioni ricavate da ogni singolo campione esaminato; la prima considerazione da evidenziare è la notevole differenza tra le diverse componenti delle unità stratigrafiche analizzate, anche all'interno di uno stesso vano.

Vano 35 - US 832. Si tratta di un'unità stratigrafica superficiale del vano 35, in cui è stato rinvenuto uno scarso numero di reperti vegetali, sia antracologici che carpologici. I frammenti antracologici sono generalmente di piccola dimensione, caratteristica che rende dubbia la determinazione specifica; infatti, nella maggior parte dei casi, i macroresti sono stati identificati come legno eteroxilo¹⁷ combusto non meglio precisabile. Tra i reperti carpologici si annoverano poche cariossidi di cereali e diversi frammenti. Non sono stati individuati materiali archeologici significativi.

Vano 35 - US 839. Nello stesso vano, al di sotto di US 832 è stato prelevato un campione di US 839, sedimento caratterizzato da intense tracce di fuoco. Il contatto con la fonte di calore, verosimilmente un incendio, deve essere stato molto profondo e ravvicinato in quanto buona parte dei reperti vegetali, sia antracologici che carpologici, si presenta deformata e

¹⁴ Si veda, di seguito, il contributo di Marialetizia Carra.

¹⁵ Desidero ringraziare vivamente i prof. Sandro De Maria e Riccardo Villicich per avermi affidato lo studio archeobotanico del sito.

¹⁶ Il vaglio di entrambi i residui è stato interamente eseguito allo stereomicroscopio; la determinazione dei reperti è avvenuta mediante comparazione con atlanti specifici e collezione di confronto, presso il Centro di Ricerca di Bioarcheologia, ArcheoLaBio del Dipartimento di Archeologia.

¹⁷ Morfologia tipica delle angiosperme (piante con fiori), contrapposto al legno omoxilo, proprio delle conifere.

distorta, stato conservativo che non ha sempre reso possibile la determinazione.

Per quanto riguarda i reperti carpologici, questi sono stati trovati in abbondante quantità e sono riferibili prevalentemente a piante coltivate, principalmente fave (*Vicia faba* L., fig. 4).



Fig. 4. Cotiledoni tonchiati di fava (*Vicia faba* L.).

Interessante è notare come un discreto numero di semi mostri segni evidenti di tonchiatura¹⁸, inducendo a pensare a scarti alimentari, oppure ad una scorta domestica stoccata non troppo accuratamente, viceversa ad una piccola derrata conservata per un tempo sufficiente all'aggressione dei parassiti. Oltre alle fave, sono stati rinvenuti anche alcuni semi di veccia (*Vicia* sp. L.), piccolo legume infestante che poteva crescere insieme ad altre colture e, nel contempo, rientrare nell'alimentazione. Contrariamente alle fave, le vecchie non mostrano tracce di tonchiatura.

Tra le piante alimentari spicca un apprezzabile numero di vinaccioli (*Vitis vinifera* L.), sia interi che frammentari, ad attestare l'attività di coltivazione della vite. Pochissimi sono invece i cereali identificati: oltre a diversi frammenti non determinabili, sono state riconosciute alcune cariossidi di orzo (*Hordeum vulgare* L.). Infine, le erbacee selvatiche sono riconducibili in pre-

valenza ad infestanti dei raccolti quali caglio (*Galium* sp. L.), romice (*Rumex* sp. L.) ed erba medica (*Medicago* sp. L.). Dal punto di vista archeologico non si segnalano materiali rilevanti all'interno del campione.

L'analisi archeobotanica ha inoltre riguardato l'esame del sedimento relativo ad un contenitore ceramico frammentario recuperato in fase di scavo. L'interesse verso questo tipo di reperti è dovuto al fatto che spesso i recipienti fittili possono racchiudere i residui dei materiali in essi conservati. Nel nostro caso, la forma ceramica aperta (ciotola) nonché la frammentarietà, ha probabilmente causato la fuoriuscita del contenuto originario; infatti, i reperti individuati, comunque scarsi, non si discostano dalle caratteristiche di US 839.

US 827 - "Stradello". Il campione è stato asportato da una zona definita area di passaggio confinante, in fase, con i vani 33 e 35. Anche in questo caso sono numerosi i macroresti vegetali recuperati, ma con una preponderanza di reperti antracologici. L'analisi dettagliata ha evidenziato una quasi totale presenza di frammenti riconducibili alla famiglia botanica *Fagaceae*, in particolare querce a foglie caduche (*Quercus* cad.), analogamente alla composizione dei boschi che contraddistinguevano la vegetazione spontanea del nord Italia, dalla pianura al primo Appennino. La quercia doveva essere preferita per la realizzazione delle strutture portanti degli edifici, grazie alla notevole resistenza del suo legno; tale rinvenimento può essere spiegato con la caduta al suolo (e la conseguente frantumazione) delle strutture lignee degli edifici adiacenti a seguito dell'incendio segnalato nel vano 35.

I reperti carpologici non sono molto numerosi e riguardano cariossidi di frumento (*Triticum dicoccum* Schrank - fig. 5 - e *Triticum spelta* L.) e alcune furcule¹⁹, mentre non sono documentati legumi. Particolare è l'attestazione di una serie di erbacee che generalmente vegetano lungo le vie e i sentieri o in terreni antropizzati: il centocchio (*Stellaria* gr. *media*), il chenopodio (*Chenopodium* gr. *album*), il caglio (*Galium* sp. L.) e l'euforbia (*Euphorbia helioscopia* L.). Tra i materiali non archeobotanici è da segnalare il rinve-

¹⁸ Il tonchio è un insetto, un coleottero infestante delle derrate alimentari. La femmina può deporre le uova negli stoccaggi di legumi o direttamente nel campo, all'interno dei baccelli. Le larve si impupano in gallerie scavate nei cotiledoni dei legumi. Gli insetti adulti si riproducono finché i semi conservano il loro valore nutritivo o la temperatura non si abbassa.

¹⁹ Frammenti di spiga, tratti di rachilla alla base delle glume che avvolgono le cariossidi.



Fig. 5. Cariossidi di farro (*Triticum dicoccum* Schrank).

nimento di alcune piccole valve di malacofauna acquatica.

Vano 34 - US 826. L'unità stratigrafica 826 è stata interpretata come riempimento del vano 34, che lo scavo stratigrafico ha riconosciuto cronologicamente successivo agli altri ambienti in quanto parzialmente sovrapposto e con diverso orientamento spaziale. Il campione è contraddistinto da numerosi macroresti vegetali, principalmente carpologici, che si presentano piuttosto frammentari. La maggior parte delle tipologie è pertinente a specie coltivate ma, rispetto al vano 35, è stata riscontrata una più ampia diversificazione.

I cereali sono senz'altro la componente principale e sono riconducibili a diverse specie di frumento, prevalentemente vestito²⁰: *Triticum dicoccum* Schrank (farro) e *Triticum spelta* L. (farro grande), con una presenza sporadica di *Triticum monococcum* L. (piccolo farro), frumenti nudi (*Triticum aestivum/durum*) e orzo. Tra i legumi si annovera la veccia, seguita dalla fava, i cui semi non paiono mostrare tracce evidenti di tonchiatura, accompagnate da alcuni cotiledoni di lenticchia (*Lens culinaris* Medicus); le piante spontanee sono rappresentate da erbacee infestanti dei coltivi quali caglio e graminacee selvatiche.

La funzione di questo vano sembra legata alla conservazione o al trattamento delle derra-

te; la lavorazione dei cereali sarebbe comprovata dallo stato frammentario e dalla presenza di furcule e basi delle glume, i tipici scarti della manipolazione delle graminacee coltivate. Gli unici reperti archeologici rinvenuti sono alcuni frammenti di ceramica di medie dimensioni.

Vano 34 - US 840. Nella zona sud del vano 34, al di sotto di US 826, è stata identificata un'area di focolare, oggetto di campionamento. Anche questo prelievo è costituito precipuamente da reperti carpologici, tra cui spicca il numero elevato di fave, con evidenti e diffusi segni di tonchiatura. Mancano completamente altri legumi, mentre sono attestati diversi cereali: frumenti (*Triticum dicoccum* Schrank e *Triticum spelta* L.), con piccole quantità di avena (*Avena* sp. L.) e miglio (*Panicum miliaceum* L.), questi ultimi definiti "cereali minori", adatti alle aree geograficamente rilevate perché meno esigenti e caratterizzati da un ciclo vegetativo più breve. Modesta è la presenza di parti della spiga e di erbacee infestanti (romice e graminacee selvatiche).

Data l'entità dei resti individuati, questo accumulo sembrerebbe da relazionare all'immagazzinamento di scorte alimentari, pur differenziandosi da quello identificato nel livello superiore, avvalorando l'ipotesi di spazi distinti per lo stoccaggio delle diverse derrate.

Concludendo, l'indagine archeobotanica predisposta all'interno dei vani ha individuato una serie di testimonianze legate alla quotidianità degli utilizzi connessi alle strutture, quali l'immagazzinamento, il trattamento o la preparazione degli alimenti. Sebbene parziali, questi dati parrebbero suffragare le interpretazioni enunciate dallo studio stratigrafico e dei materiali; ovviamente, il completamento dell'analisi di questi campioni e il proseguimento dei prelievi sarà indispensabile per la corretta lettura del contesto archeologico.

(M.C.)

NOTA BIBLIOGRAFICA (A)

Ammerman, McClennen 2001 = A.J. Ammerman, C.E. McClennen, *Venice before San Marco. Recent Studies on the Origins of the City*, Colgate 2001.

De Maria 2004 = S. De Maria, *Il sito, le ricerche, le*

²⁰ Caratterizzato da cariossidi vestite. Le glume vengono eliminate tramite il processo di tostatura e non durante la trebbiatura, come invece avviene per i frumenti nudi, più facilmente separabili dalla pula.

nuove scoperte. Cinque anni di studi e scavi nella villa di Teoderico a Galeata, in S. De Maria (a cura di), «Nuove ricerche e scavi nell'area della Villa di Teoderico a Galeata (Atti della giornata di Studi, Ravenna 26 marzo 2002)», Bologna 2004, pp. 21-47.

Galetti 2006 = P. Galetti, *Tecniche e materiali. La costruzione dell'edilizia residenziale*, in A. Augenti (a cura di), «Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo (Atti del Congresso, Ravenna, 26-28 febbraio 2004)», Firenze 2006, pp. 67-79.

Villicich 2001-2002 = R. Villicich, *Nuove ricerche archeologiche nell'area del «Palazzo di Teoderico» a Galeata (campagne di scavo 1998-2001)*, in «Ocnus» 9-10, 2001-2002, pp. 251-257.

Villicich 2004a = R. Villicich, *Il complesso «Palaziale»: i nuovi scavi*, in S. De Maria (a cura di), «Nuove ricerche e scavi nell'area della Villa di Teoderico a Galeata (Atti della giornata di Studi, Ravenna 26 marzo 2002)», Bologna 2004, pp. 121-134.

Villicich 2004b = R. Villicich, *La villa di Teoderico a Galeata (Forlì-Cesena)*, in M.T. Guaitoli, N. Marchetti, D. Scagliarini (a cura di), «Scoprire. Scavi del Dipartimento di Archeologia (Catalogo della Mostra)», Bologna 2004, pp. 71-73.

Villicich 2005a = R. Villicich, *Testimonianze archeologiche dal territorio di Galeata (FC)*, in «Italyvision» 6, 2005, pp. 16-25.

Villicich 2005b = R. Villicich, *La villa di Teoderico*, in

L. Mazzeo Saracino (a cura di), *Il Museo Civico «Mons. Domenico Mambrini» di Galeata. Guida breve alla visita*, Bologna 2005, pp. 26-27.

NOTA BIBLIOGRAFICA (B)

Berggren 1969 = G. Berggren, *Atlas of seeds*, Vol. 1, 2, 3, Swedish Museum Natural History, Stockholm 1969.

Hubbard 1992 = R.N.L.B. Hubbard, *Dichotomous keys for the identification of the major Old World crops*, in «Review of Palaeobotany and Palinology» 73, 1992, pp. 105-115.

Pignatti 1982 = S. Pignatti, *Flora d'Italia*, Bologna 1982.

Renfrew 1973 = J.M. Renfrew, *Palaeoethnobotany*, London 1973.

Schoch, Pawlik, Schweingruber 1988 = W.H. Schoch, B. Pawlik, F.H. Schweingruber, *Botanical macroremains*, Berne 1988.

Schweingruber 1990 = F.H. Schweingruber, *Anatomy of European woods*, Bern and Stuttgart 1990.

Vernet 2001 = J.L. Vernet, *Guide d'identification des charbons de bois préhistoriques et récents*, Paris 2001.

Viggiani 1998 = P. Viggiani, *Erbe spontanee e infestanti: tecniche di riconoscimento. Dicotiledoni*, Milano 1998.

Viggiani, Angelini 1998 = P. Viggiani, R. Angelini, *Erbe spontanee e infestanti: tecniche di riconoscimento. Graminaceae*, Milano 1998.

MARZABOTTO (BOLOGNA)

Elisabetta Govi

Le indagini avviate nel 1999 e tuttora in corso all'interno dell'area sacra di Marzabotto dedicata a *Tinia* hanno portato alla luce un monumentale tempio periptero ed alcuni ambienti di servizio ad esso correlati. Rispetto al quadro delle scoperte presentato in occasione del Convegno di Studi del 2003 (Sassatelli, Govi 2005) molte sono le novità di scavo, che da una

parte hanno contribuito a chiarire aspetti strutturali e a completare la conoscenza di alcuni settori, dall'altra hanno introdotto nuovi ed interessanti elementi nella discussione in merito alla cronologia da assegnare al santuario¹.

¹ Una preliminare presentazione delle novità di scavo è in Sassatelli c.s.; Sassatelli, Govi c.s.